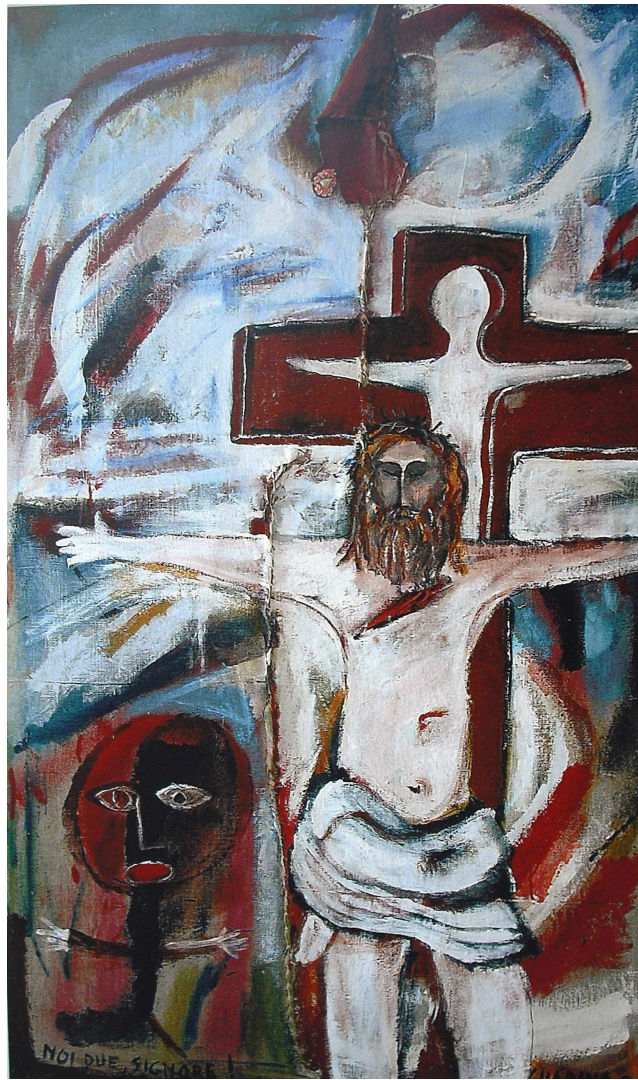


ROCCO ARISTIDE GUARINO

Nasce ad Albano di Lucania il 24 novembre 1945 e all'età di 12 anni si trasferisce con la famiglia a Potenza. Proprio in questi anni comincia a manifestarsi la sua vocazione per l'avventura e per l'arte tanto che egli, affascinato dalle gesta dello stratega ateniese Aristide, deciderà di assumerne il nome e per tutta la vita lo affiancherà al suo. Subito dopo il diploma si mette a girare il mondo per prendere contatto con le esperienze artistiche europee. Segue quindi i corsi di disegno al Van Gogh Museum di Amsterdam. Visita in seguito la Grecia, l'India, il Messico, il Centro America, la Turchia, l'Iran, il Pakistan, lo Sri Lanka e il Nepal; durante questi viaggi, affrontati sempre nell'indigenza, accumula esperienze umane ed artistiche di indicibile valore. La sua esistenza burrascosa ed appassionata si chiude a Potenza il 10 luglio 1993.





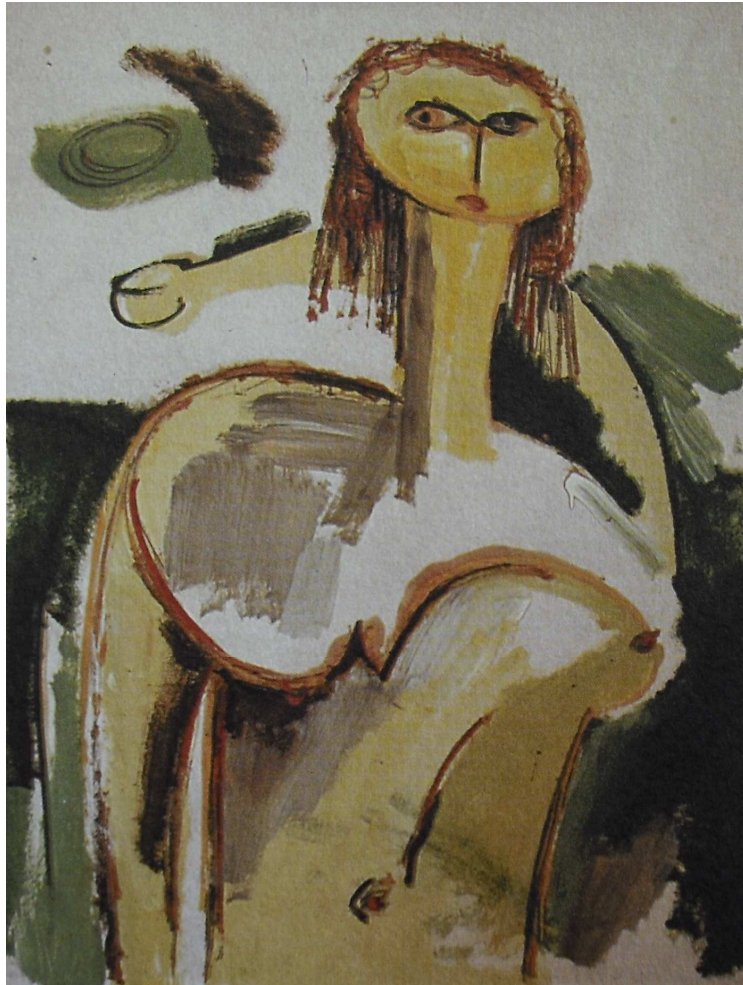
NOI DUE SIGNORE
Acrilico su tela cm 150 x 90
1989



RITRATTO CON RICCIOLI
Olio su carta cm 70 x 100
1992



FIGURA
Olio su carta cm 70 x 100
1992



DONNA IN VERDE
Olio su carta cm 70 x 100
1992

La nitida evidenza della sintesi estrema è ciò che senza mediazioni caratterizza l'espressionismo sobrio dell'artista Guarino. La sua opera, che pure è negazione totale di qualsiasi costruzione concettuale, è in se stessa l'immediatezza di un pensiero di delirante ed ossessiva coerenza: nulla davvero esiste se non l'uomo e l'uomo totalmente si conclude nel suo essere "animus". Il volto per ciò stesso è tutto e, più ancora del volto, i grandi occhi di intensa fissità diventano baricentro di ogni figura e riemergono dal tumulto di qualsiasi eccesso con il loro immutabile ed imperturbabile equilibrio. Il ritratto –ritratto non di singoli, ma di tutta un'umanità- è tormentato dall'exasperazione claustrale di certi particolari (la perfetta sfericità degli zigomi, l'esuberanza dei nasi, l'essenzialità o la ruffa infantile delle chiome), ma sempre è bilanciato dalla stabilità di quello sguardo che accomuna nella sua inconsapevole e semplice bellezza le più antiche madonne lignee lucane e i divini fantocci orientali che popolarono i sogni e le stanze di Rocco. Quegli occhi, sempre rivolti a chi guarda anche quando il viso è rappresentato di profilo, intrecciano contemplazione e domanda sottraendo al resto ogni voce. La bocca, infatti, si accende quasi sempre di rosso, ma resta inespressiva, si piega in smorfie amare o si svuota nel nero di una esclamazione che non è mai di meraviglia. Il corpo è assente anche quando c'è e si riduce ad un ingombro piatto ed essenziale a volte finanche privo di arti. Significative eccezioni sono le immagini femminili e l'icona di un sacerdote; nelle prime l'imponente fisicità, paragonabile a quella di certe rappresentazioni di animali dello stesso Guarino, seppure comunque risolta nel protagonismo del volto, rende in maniera evidente il diverso rapporto sensoriale; nella seconda la sacralità dell'impianto strutturale coinvolge tutto l'essere nello spirituale riverbero degli occhi.

Ribadito ed esplicitato il medesimo concetto riaffiora nella serie delle lisce. La figura qui, riproposta nelle diverse cadenze che costituiscono l'unica variazione dell'identico tema, si spoglia evidentemente di ciò che è superfluo –il corpo, appunto- per risottolineare nell'orbita vuota la centralità della mente. Ancora una volta il corpo, quello diafano e immateriale della lisca come quello trascurato e maltrattato dell'artista stesso, diventa ingombro sconsiderato e leggiadro e si risolve in esplosione di colore dal quale la figura sembra distaccarsi come frammento o del quale la figura diventa la trama su cui intessere ricordi d'oriente.

E il colore è sicuramente protagonista vivissimo di queste opere, l'artista predilige la tinta forte e pura, la sfumatura fantasmagorica, le macchie contrastanti ed inedite al tema trattato. Nel loro violento proporsi, però, i colori più che sferzare concludono il pensiero e si impongono nella loro autonomia capace di eloquio anche laddove un oracolo traccia parole vaghe sul foglio. E sono gli stessi colori che in altre opere prendono completamente il sopravvento annullando qualsiasi altra traccia così come nella vita le troppo accese cromie dell'esistenza di Rocco oscurano spesso le mille espressioni del suo volto, la dolorosa dignità del suo tradire un corpo carceriere sconfitto dal sogno di un uomo.

Anna R.G. Rivelli (da "Gli occhi di Ra" 2001)